

# LA PAROLA E LA STORIA UNO SGUARDO SALESIANO

*Studi in onore del Prof. Morand Wirth*

a cura di ALDO GIRAUDO

LAS - ROMA

© 2017 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano  
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA  
Tel. 06 87290626  
e-mail: las@unisal.it - <https://www.editricelas.it>

ISBN 978-88-213-1276-2

---

*Elaborazione elettronica:* LAS  *Stampa:* Tip. Giammarioli s.n.c. - Via E. Fermi 8-10 - Frascati (RM)

## IN CHE COSA DON BOSCO È “SALESIANO”?

Morand WIRTH<sup>1</sup>

L'8 dicembre 1844, l'educatore piemontese don Giovanni Bosco (1815-1888) inaugurava alla periferia di Torino una cappella (“oratorio”) dedicata a san Francesco di Sales. Da tre anni egli riuniva, ogni domenica e durante i giorni feriali non lavorativi, giovani incontrati in strada, in prigione, nelle botteghe o nei cantieri edili di una città in rapida espansione.

L'opera “salesiana” fino allora ancora ai primi passi e da lui denominata *Oratorio*, richiamandosi all'Oratorio fondato a Roma da san Filippo Neri, il santo della gioia, era destinata all'educazione di giovani sovente molto bisognosi. Oltre all'istruzione religiosa che considerava come fondamentale, don Bosco non trascurava la formazione umana e imprimeva a tutte le attività un volto festivo in cui la gioia, la musica e i divertimenti avevano ampio spazio.

Nel narrare tali giornate storiche nelle sue *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales*, don Bosco cercò di spiegare i motivi che lo avevano indotto a scegliere come patrono il vescovo savoiaro. Il primo era all'apparenza fortuito: un quadro di san Francesco di Sales ornava l'entrata del locale che occupava con due confratelli. Il secondo, più personale, era descritto con più ampiezza: “Perché la parte di quel nostro ministero esigendo grande calma e mansuetudine, ci eravamo messi sotto alla protezione di questo santo, affinché ci ottenesse da

<sup>1</sup> SDB, professore emerito di Storia e Spiritualità salesiana presso l'Università Pontificia Salesiana (Roma). Questo contributo è una revisione ampliata di un articolo apparso in francese sulla rivista on-line «*Educatio*» 5 (2016) (<http://revue-educatio.eu>); la traduzione italiana è di Mario Midali.

Dio la grazia di poterlo imitare nella sua straordinaria mansuetudine e nel guadagno delle anime”<sup>2</sup>. Così questo antico vescovo di Ginevra, nato nel 1567 e morto nel 1622, diventava il protettore di un’opera educativa del XIX secolo, destinata in seguito a registrare un grande sviluppo.

Ma don Bosco conosceva veramente san Francesco di Sales? Che cosa in lui lo attraeva? Ne aveva letto le opere? O, per dirla con altre parole, in che cosa don Bosco era “salesiano”? Sono interrogativi cui occorre dare una risposta.

## 1. Diversi approcci

In generale i primi biografi di don Bosco hanno adottato una linea piuttosto massimalista. Tipica di questa maniera di vedere è l’affermazione di don Lemoyne secondo cui “di questo ammirabile apostolo egli conosceva minutamente la vita e gli scritti e allora e poi andava ricordandone ai giovani nei suoi discorsetti, ora un detto, ora un fatto”<sup>3</sup>. Gli studi più recenti, al contrario, sono molto più prudenti e riservati. Per farci un’idea dello stato della questione, passiamo in rassegna alcuni autori che hanno affrontato il problema. Benché i loro studi vertano principalmente sulla spiritualità, essi tuttavia non disattendono peraltro la dimensione pedagogica che ci interessa qui più particolarmente.

### 1.1. *Pietro Scotti*

Pietro Scotti è l’autore di *La dottrina spirituale di don Bosco*, nella quale dedica uno spazio notevole al confronto tra Francesco di Sales e don Bosco<sup>4</sup>. Secondo l’autore san Francesco di Sales era per don Bosco soprattutto un modello vivo su cui plasmarsi, era la sua “regola

<sup>2</sup> G. BOSCO, *Memorie dell’Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di A. Giraud, Roma, LAS, 2011, 137.

<sup>3</sup> MB II, 254.

<sup>4</sup> Vedi l’ultima edizione del libro: P. SCOTTI, *La dottrina spirituale di don Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1939.

viva". Tutti e due hanno in comune un approccio umanistico dell'essere umano, l'ottimismo cristiano che mette in valore la miglior parte di noi, la stima per gli studi e il corpo.

Il tratto comune più notevole è la carità cordiale, familiare, con la mansuetudine e le buone maniere. Gli educatori salesiani sono padri, fratelli e amici più che superiori. La carità secondo don Bosco ha perfetto riscontro nella pratica e nella dottrina di san Francesco di Sales. Pietro Scotti afferma che "spesso, direi ad ogni istante, nella vita e nell'opera del moderno educatore si sente l'eco del vescovo di Ginevra". Si tratta di una carità indulgente che faceva dire a don Bosco: "Sappiano sopportare i difetti degli altri, poiché al mondo non si trova la perfezione, ma questa è solo in paradiso". Scotti parla addirittura di una "paradossale carità".

Va notato anche il senso dell'amicizia e la confidenza, l'agire con la persuasione cominciando dall'interno del soggetto, lo spirito di famiglia, ma senza sentimentalismo. La facoltà sovrana è la volontà, come per Francesco di Sales. Come il suo modello, don Bosco è uno spirito sereno, un uomo di buon senso, che conduce la sua azione tenendo conto di tutte le esperienze, di tutti i dati della scienza.

Pertanto Scotti sottolinea l'importanza dell'esperienza in tutti i due, del primo nel campo della spiritualità e dell'altro in quello della pedagogia. Ad educare si impara educando, e così ha fatto don Bosco che si è lasciato guidare dall'ispirazione e dalle circostanze. Ha letto il libro della vita servendosi dell'obbedienza necessaria per leggere bene, perché l'obbedienza fa risparmiare tempo essendo una somma di esperienze. Così come san Francesco di Sales è stato definito *doctor experimentalis* nella spiritualità da lui prima vissuta, così don Bosco ha praticato l'educazione come scienza sperimentale, la quale consiste nel capire le situazioni, nel comprendere il ragazzo, e l'ha fatto con spirito pratico, ma scienza profonda, sperimentale.

Dal punto di vista spirituale don Bosco incoraggiava i giovani all'interiorizzazione dei valori e dava alla pietà "un andamento di semplicità, di spontaneità, di sensibilità", ispirato a Francesco di Sales, facendo tutto alla luce della ragione e della religione. La sua scienza non era per l'erudizione, ma per la pastorale e la pratica. I suoi scritti sono precisi, accurati, limpidi, lontani dallo sfoggio di erudizione e tesi soprattutto all'acquisto dei valori.

Don Bosco ha un suo cammino proprio, ma spesso la sua strada coincide con quella del Sales. “Il dimenticare ciò che don Bosco stesso insegnava, che cioè per capire lui, bisognava rifarsi a san Francesco di Sales, vuol dire condannarsi a non capire il sistema educativo di don Bosco, a stroncarlo, a mutilarlo in mal modo”.

Ciononostante, afferma Pietro Scotti, don Bosco non era san Francesco di Sales. Non avrebbe mai scritto un libro difficile come il *Teotimo*. Don Bosco era un organismo spirituale già formato quando si incontrò con san Francesco di Sales e con altri maestri. Egli assimilò della loro dottrina quello che rispondeva al proprio spirito, e rimase lui. Anche perché l'originalità di don Bosco era in gran parte di origine soprannaturale. Il Sales ha scritto il mistico *Trattato dell'amor di Dio*; don Bosco con i suoi sogni celesti ha scritto il mistico Trattato dell'amore della gioventù in Dio. San Francesco di Sales dedicava i suoi ultimi capitoli del *Teotimo* all'amore del prossimo; don Bosco ha continuato.

## 1.2. *Eugenio Valentini*

Don Eugenio Valentini ha pubblicato numerosi studi sulla spiritualità e la pedagogia di don Bosco<sup>5</sup>. In una conferenza del 1952, ne presentava la spiritualità qualificandola come spiritualità apostolica, popolare, familiare, giovanile e moderna. Essa rimarca il primato dell'amore sull'autorità. Le sue radici profonde risalgono alle stesse origini del cristianesimo e percorrono l'intera tradizione della Chiesa, ma tale corrente di pensiero emerge e si afferma soprattutto nel XVII secolo con san Francesco di Sales. Don Bosco appartiene a questa corrente che trova in lui, secondo don Valentini, la sua espressione più bella e più perfetta.

Nel 1955 l'Accademia salesiana d'Annecy pubblica uno studio in

<sup>5</sup> Cf. E. VALENTINI, *La spiritualità di D. Bosco* (Biblioteca del Salesianum, 18), Torino, SEI, 1952; «Mémoires et documents publiés par l'Académie Salésienne», vol. 69, Annecy, 29-42; ID., *Spiritualità e umanesimo nella pedagogia di Don Bosco* (Biblioteca del Salesianum, 53) Torino, SEI, 1958; ID., *La salesianità di Don Bosco*, in “Rivista di pedagogia e scienze religiose” 5 (1967/1) 3-47.

francese dello stesso autore col titolo *Saint François de Sales et Don Bosco*. La tesi fondamentale è questa: don Bosco ha conosciuto le opere e lo spirito del savoiaro, che ha adottato come modello. Tuttavia, l'educatore piemontese ha mantenuto l'indipendenza necessaria, richiesta dalla sua missione particolare inserita in un proprio contesto che è nuovo. Lo spirito di don Bosco è certamente lo spirito di san Francesco di Sales, ma la sua spiritualità è originale; appartiene alla scuola salesiana, ma assume caratteristiche specifiche che le conferiscono il diritto di essere considerata a parte. Una interessante sezione dello studio di Valentini riguarda le pubblicazioni salesiane che don Bosco ha potuto conoscere e utilizzare al suo tempo. Oltre i libri in francese, ben noti in Piemonte, don Valentini ha potuto recensire più di quaranta opere apparse in italiano tra il 1835 e il 1845, tra le quali un'edizione completa delle opere del santo, diciotto edizioni dell'*Introduction à la vie dévote*, e sei edizioni di massime ricavate dalla sue opere. La conclusione di don Valentini è positiva: don Bosco ha sicuramente conosciuto le opere del vescovo di Ginevra.

In un discorso tenuto a Bruxelles nel 1958, Valentini tratta il tema "Spiritualité et humanisme dans la pédagogie de don Bosco". Secondo lui, la spiritualità di don Bosco è salesiana, nel senso che egli aveva davanti agli occhi un modello, san Francesco di Sales, che conferiva il tono e i colori al suo spirito, senza nulla togliere alla sua originalità. A dire dell'autore, occorrerebbe attirare l'attenzione sui seguenti punti di convergenza: la libertà di spirito, la dolcezza nel coraggio, la cura di essere tutto a tutti, l'accettazione del reale, la discrezione e l'equilibrio, l'umore costante, l'ottimismo soprannaturale, il costante sorriso. L'umanesimo di don Bosco, che è un umanesimo classico, pedagogico e devoto, ha radici salesiane, ritrovabili in particolare nel principio salesiano per eccellenza: "Tutto per amore e nulla per forza".

Don Valentini ritornerà sul tema della salesianità di don Bosco nel 1967, in occasione del IV centenario della nascita di san Francesco di Sales. Questa volta, nella scia del concilio Vaticano II, ne qualifica la spiritualità come una spiritualità anticonformista e una spiritualità dell'azione, marcata dallo zelo infaticabile e paziente, e precisa che la pastorale di entrambi è caratterizzata dal realismo spirituale che si adatta senza *a priori* agli uomini e al tempo. Nell'ultima parte mette in luce alcune coincidenze significative nelle loro scelte: costruire

l'uomo dall'interno, dosare saggiamente protezione e libertà, adottare un sistema basato sull'amore manifestato e scambiato.

### 1.3. *Francis Desramaut*

Nel suo volume *Don Bosco et la vie spirituelle*, Francis Desramaut ha studiato la tradizione spirituale in cui si inerisce la spiritualità di don Bosco. Secondo l'autore, numerose sono le similitudini e le affinità tra i due santi, quali l'importanza della vita ordinaria, la carità amabile, la misura e la saggezza, la gioia e la pace, niente chiedere e niente rifiutare, l'umanesimo, la preminenza della volontà. Ma la dipendenza letteraria, quando esiste, non è sempre diretta, perché il pensiero salesiano giunge sovente a don Bosco attraverso diversi canali che ne diventano intermediari, in particolar modo Alfonso de Liguori, Sebastiano Valfré, o ancora don Cafasso, suo maestro spirituale.

Chi fu san Francesco di Sales per don Bosco? Don Desramaut risponde: "Più che un autore spirituale, per don Bosco, san Francesco di Sales è stato un modello da offrire all'ammirazione e all'imitazione dei suoi 'salesiani'. Qualche volta lo ha citato o ricopiato, ma molto probabilmente attraverso intermediari. Era stato particolarmente attratto dalla sua mansuetudine e dalla sua energia nella difesa della verità. Affermava esplicitamente di essere pienamente d'accordo con la dottrina dell'*Introduzione alla vita devota*, che fu raccomandata con perseveranza nelle pubblicazioni di Valdocco"<sup>6</sup>.

Nell'ultima parte del libro, l'autore colloca la spiritualità di don Bosco nella corrente della scuola italiana del periodo post-tridentino e della Restaurazione cattolica, e conclude con questo giudizio piuttosto riservato: "Infine, parecchi credono di poter classificare san Giovanni Bosco tra i discepoli di san Francesco di Sales, ma le rassomiglianze manifeste tra i due santi provengono dalla somiglianza dei loro gusti e del loro lavoro più che da una subordinazione dottrinale che non è stata provata"<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Cf. F. DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spirituale*, Torino-Leumann, Elle Di Ci, 1969, 36.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 221.



#### 1.4. *Arnaldo Pedrini*

Don Arnaldo Pedrini ha pubblicato nel 1983 un libro sui legami tra san Francesco di Sales e don Bosco<sup>8</sup>. L'autore inizia col ricordare che il santo savoiardo e il santo piemontese erano due compatrioti. Egli mostra il "cammino salesiano" seguito da don Bosco, incominciando dal sogno dei nove anni, l'incontro col suo modello durante il seminario e la preparazione all'ordinazione sacerdotale nel 1841. Don Bosco affidava in seguito al suo patrono le proprie iniziative e opere. Scelse san Francesco di Sales come modello e patrono dei suoi discepoli e collaboratori, inculcando loro "lo spirito salesiano". In un capitolo l'autore espone la devozione di don Bosco e dei salesiani verso il loro patrono, alimentata dall'annuale celebrazione della sua festa, la diffusione dei suoi scritti, alcuni gesti significativi, e il racconto della morte di don Bosco poco tempo dopo la festa patronale.

Infine, l'autore si pone due domande: quale conoscenza aveva don Bosco della vita e delle opere di san Francesco di Sales, e quale era la sua opinione al riguardo? Una conoscenza parziale e per lo più di seconda mano, risponde A. Pedrini; le allusioni ai suoi scritti sono limitate e piuttosto tenui quanto ai contenuti. Al contrario, la sua ammirazione per il santo vescovo è grande: ciò che nella sua persona lo affascina erano le virtù, la sua dolcezza, la sua carità, la sua pazienza, ma anche la sua disinvoltura, la sua attività e la sua saggezza di educatore del cuore.

Nella seconda parte del libro, Pedrini indica diverse convergenze tra i due santi. Sul piano dottrinale e spirituale, egli rileva l'umanesimo devoto e ottimista, la santità per tutti, l'unione con Dio; sul piano pastorale e educativo, lo zelo e la cura di farsi tutto a tutti. L'idea centrale di don Pedrini sul rapporto di don Bosco con san Francesco di Sales si può riassumere in queste parole: più un'ispirazione che una dipendenza.

<sup>8</sup> A. PEDRINI, *San Francesco di Sales e don Bosco*, Roma, Tip. S.G.S. - Istituto Pio XI, 1983 (una seconda edizione pressoché identica è apparsa nel 1986).

1.5. *Joseph Aubry*

Già nel 1979, in un libro dedicato agli *Scritti spirituali* di don Bosco, Joseph Aubry si lamentava scrivendo in una nota: “Per i salesiani di oggi, il fondatore sembra aver coperto di ombra il santo patrono. È un peccato”.<sup>9</sup>

Nel suo ultimo libro *Les saints de la famille* del 1996<sup>10</sup>, don Aubry ha voluto presentare al primo posto il santo patrono della Famiglia salesiana di don Bosco. Preoccupato di mostrare di essere un vero discepolo di san Francesco di Sales, egli espone successivamente l'*incontro* dei due santi, le profonde affinità “salesiane”, la solida identità pastorale, la convinzione dottrinale di fondo che l'amore è al centro di tutto, e gli atteggiamenti pastorali “salesiani”.

Come gli altri autori contemporanei, Aubry dubita che don Bosco abbia letto parecchio del vescovo di Ginevra; secondo lui, è probabile che abbia dato almeno una scorsa all'*Introduction à la vie dévote*. Del resto, aggiunge, non è tanto la sua opera di dottore e di teologo spirituale ciò che ha conosciuto, quanto piuttosto globalmente la sua figura di apostolo pieno di zelo, che utilizzava il meglio dei metodi pastorali, e precisamente ciò che è ispirato dall'amore.

Ad ogni modo, dice Aubry, è importante notare che don Bosco ha compiuto una scelta preferenziale. Benché abbia conosciuto e ammirato grandi santi dediti all'apostolato, quali Filippo Neri, Carlo Borromeo, Vincenzo de Paoli e sant'Alfonso, egli ha “preferito” san Francesco di Sales. Tale scelta gli è stata suggerita più dall'intuizione che dal ragionamento. “Lo ha percepito – spiega Aubry – come il santo che si accordava meglio alla propria anima e missione, come il più capace di illuminarlo e ispirarlo nella sua opera di prete educatore, come colui che per tanti aspetti si era trovato in un contesto identico di difficoltà e il cui positivo esito pastorale gli indicava un sicuro cammino da seguire”<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> G. Bosco, *Scritti spirituali*. Edizione del Centenario della morte di san Giovanni Bosco. Introduzione, scelta dei testi e note a cura di J. Aubry, Roma, Città Nuova, 1988, 26.

<sup>10</sup> J. AUBRY, *Les saints de la famille*, Rome, Maison Générale Salésienne, 1996.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 30.

## 1.6. *Pietro Stella*

Pietro Stella si è interessato molto presto dei rapporti di don Bosco con san Francesco di Sales. Quando nel 1954 scrisse, diretto da don Valentini, la sua dissertazione sull'influenza di san Francesco di Sales su don Bosco, mise in luce i numerosi contatti tra i due maestri di spiritualità. Numerosi erano i santi che don Bosco iniziò a conoscere durante gli anni della sua formazione clericale, ma uno solo, Francesco di Sales, doveva divenire patrono e titolare della sua opera educativa e offrirgli l'idea centrale del suo pensiero pedagogico. Nella seconda parte del suo lavoro, Stella ha inteso portare le prove che don Bosco conosceva gli scritti di san Francesco di Sales, specialmente le *Controverses* e l'*Introduction à la vie dévote*.

Più tardi, le affermazioni di don Stella diventeranno più sfumate. Nella sua opera principale dedicata a don Bosco nella storia della religiosità cattolica<sup>12</sup>, dove non tratta esplicitamente del problema del rapporto tra i due santi, egli sottolinea tuttavia alcune derivazioni o affinità importanti: il cuore come luogo centrale dell'essere umano, la pace nelle tribolazioni, l'importanza del dovere quotidiano, la vincendevole confidenza, la sorprendente efficacia della dolcezza e della carità.

C'è infine il suo articolo intitolato: "Incontro fortuito o identità spirituale?". Diciamo subito che, per l'autore, l'incontro tra i due non fu affatto fortuito, ma quasi inevitabile per un seminarista e un prete piemontese del XIX secolo. Quanto alla questione dell'identità spirituale, occorrerebbe dire piuttosto e meglio: affinità, parentela di spirito, devozione. Non si può affermare che don Bosco conoscesse bene gli scritti del vescovo di Ginevra, dato che le citazioni non sono molto frequenti. Soltanto negli ultimi anni della sua vita pare che don Bosco abbia voluto fare qualcosa di più per il suo patrono, e cioè pubblicarne le opere, per il fatto forse di essere venuto a conoscenza

<sup>12</sup> Cf. P. STELLA, *San Francesco di Sales e don Bosco* [...]. Dissertazione di licenza, Torino, P.A.S., aa. 1953-54; ID., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, Roma, LAS 1981; *Don Bosco e S. Francesco di Sales: incontro fortuito o identità spirituale?*, in J. PICCA - J. STRUS (a cura di), *San Francesco di Sales e i Salesiani di don Bosco*, Roma, LAS, 1986, 139-159.

di un grandioso progetto di *Opere* complete architettato a Annecy. D'altra parte, occorre chiedersi se i continui richiami alla figura e agli esempi di san Francesco di Sales non costituissero in fin dei conti un incitamento ad avere una conoscenza più completa e più vitale della sua dottrina.

Come si vede, la maggioranza degli autori moderni hanno temperato un poco le concezioni troppo entusiaste dei primi biografi riguardanti le conoscenze di don Bosco, o perlomeno hanno preferito sottolineare le convergenze e le affinità piuttosto che le eventuali dipendenze di quest'ultimo dal vescovo di Ginevra. Su questo punto gli autori citati ci paiono un po' troppo riservati, perché le affinità tra i due non si possono spiegare unicamente con dei gusti simili; occorre supporre qualche forma di dipendenza.

Prima di mettere in rilievo alcuni tratti di salesianità di don Bosco, conviene delineare brevemente quello che potrebbe essere chiamato il percorso salesiano dell'apostolo dei giovani di Torino.

## 2. Il percorso salesiano di Giovanni Bosco

È poco probabile che Giovanni Bosco abbia sentito parlare del vescovo di Ginevra nel suo ambiente rurale d'origine. San Francesco di Sales era sicuramente un santo popolare nella Savoia; in Piemonte invece il suo culto era soprattutto ristretto al clero istruito e all'aristocrazia.

È vero che il sogno dei nove anni di Giovanni Bosco, destinato ad essere determinante per la sua futura vocazione, ha una tonalità nettamente salesiana, ma occorre ricordare che la sua formulazione letteraria è assai tardiva. Vale quindi la pena di rileggere una parte del testo, portando la nostra attenzione sulla lezione finale:

Nel sonno mi parve di essere vicino a casa in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giuocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un uomo venerando in virile età nobilmente vestito. [...] Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di que' fanciulli

aggiungendo queste parole: Non colle percosse ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici<sup>13</sup>.

Il ragazzo si rendeva conto che i preti della sua parrocchia, formati tra fine Settecento e i primi anni dell'Ottocento, erano pastori "poco salesiani". Quando li incontrava per strada li salutava cordialmente, ma essi, molto dignitosi, si limitavano a rispondere gentilmente al saluto proseguendo nel loro cammino. Diceva a se stesso che se fosse diventato prete, avrebbe agito diversamente, si sarebbe avvicinato ai giovani per dire loro qualche buona parola o per dar loro dei buoni consigli.

### 2.1. *Primi contatti con la figura di Francesco di Sales*

È nel corso degli studi al collegio della piccola città di Chieri (1831-1835), e soprattutto durante i sei anni di seminario in tale città (1835-1841) che Giovanni Bosco ebbe sicuri contatti con la figura e probabilmente con alcuni scritti del santo savoiaro. Forse aveva sentito parlare, come suggeriva don Valentini, di una visita che il vescovo di Ginevra aveva fatto a tale città in occasione del suo viaggio in Piemonte nel 1622, anno della sua morte.

Durante gli anni di frequenza alla scuola pubblica di Chieri, l'adolescente Giovanni Bosco si era circondato di un gruppo di amici dei quali divenne l'incontestato animatore e fondò con loro una "società dell'allegria". Nelle sue *Memorie*, tra i professori, egli ricorda alcune figure che l'avevano particolarmente colpito, come don Banaudi, un insegnante eccezionale, che non infliggeva castighi ed era amato e rispettato da tutti.

Nel seminario di Chieri, sistemato nei locali dell'antico convento dei Padri dell'Oratorio di san Filippo Neri, si celebrava ogni anno con grande solennità la festa di san Francesco di Sales, nel corso della quale il chierico Bosco poteva ascoltare panegirici che suscitavano nel suo animo sentimenti di ammirazione per il santo<sup>14</sup>. Un aneddoto narra

<sup>13</sup> G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di A. Giraud, Roma, LAS, 2011, 62.

<sup>14</sup> Vedi la biografia fondamentale di F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, Turin, SEI, 1996, 95.

che due seminaristi condividevano il cognome Bosco: Giacomo, nativo di Poirino, e il nostro Giovanni. Per distinguere l'uno dall'altro e giocando sul significato della parola *bosc* (che in piemontese significa *legno*), il primo scelse di essere Bosco “*d'pouciou*”, cioè legno di nepolo, duro e nodoso, mentre Giovanni, portato per temperamento a essere irascibile e a volte vulcanico, preferì essere Bosco “*d'sales*” e cioè legno di salice, dolce e flessibile<sup>15</sup>. Benché non abbiamo al riguardo testimonianze decisive, si può supporre che tra le numerose letture da lui fatte durante gli anni di seminario, abbia preso conoscenza della vita e di qualche scritto del vescovo di Ginevra.

Purtroppo i contatti con i superiori del Seminario erano rari e piuttosto distanti. Comunque egli li amava, come scriverà più tardi, perché secondo lui erano buoni, ma il suo cuore non era soddisfatto. Il rettore e i professori vedevano i loro allievi solo al ritorno e alla partenza per le vacanze. Nessuno andava a parlare loro eccetto nel caso si trattasse di ricevere qualche osservazione. Uno di questi signori veniva ogni settimana, secondo il proprio turno, ad assisterli in refettorio e a passeggio, ed era tutto. La formazione clericale insomma lo lasciava piuttosto deluso<sup>16</sup>. Nel seminario di Chieri non aveva trovato il modello di prete educatore che sognava. In tali situazioni non ci si meraviglierà che tra i propositi dell'ordinazione, egli scegliesse anche quello di lasciarsi guidare in ogni cosa dalla “carità e dolcezza di san Francesco di Sales”<sup>17</sup>.

## 2.2. *Un modello per l'azione educativa*

Dopo la sua ordinazione, i tre anni passati a Torino nell'istituto di formazione pastorale, del quale uno dei protettori era san Francesco di Sales, furono preziosi per la sua futura missione di prete educatore. Uno dei suoi professori, don Giuseppe Cafasso, noto maestro spiri-

<sup>15</sup> Cf. MB VII, 18.

<sup>16</sup> Cf. G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, 105.

<sup>17</sup> G. BOSCO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 a' suoi figliuoli Salesiani*. A cura di Francesco Motto, in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore: scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 1992, 400.

tuale, viveva e trasmetteva ai suoi discepoli gli atteggiamenti salesiani della carità e dello zelo a tal punto da essere considerato come una copia vivente del santo della dolcezza evangelica. È stato lui a incitare don Bosco a fare il catechismo ai fanciulli e a visitare i giovani in prigione. Ecco il racconto esemplare degli inizi dell'Oratorio con l'accoglienza "salesiana" di un giovane in difficoltà:

Era in atto di vestirmi dei sacri paramentali per celebrare la santa messa. Il chierico di sacristia [...] vedendo un giovanetto in un canto lo invita di venirmi a servire la messa. – Non so, egli rispose tutto mortificato. [...] – Bestione che sei, disse il chierico di sacristia tutto furioso; se non sai servire messa, a che vieni in sacristia? Ciò dicendo dà di piglio alla pertica dello spolverino, e giù colpi sulle spalle o sulla testa di quel poverino. – Che fate, gridai ad alta voce, perché battere costui in cotal guisa? [...] Chiamatelo sull'istante; è un mio amico<sup>18</sup>.

Alla fine della formazione pastorale, don Bosco incontrò una signora destinata ad avere un ruolo da lui ritenuto provvidenziale nel suo definitivo orientamento salesiano. Juliette de Colbert, nata in Francia al castello di Maulévrier (a sud della città di Angers), educata secondo i principi salesiani, divenuta sposa del marchese piemontese Falletti di Barolo, lavorava a Torino nella promozione e nel recupero di ragazze a rischio. Ella aveva in animo di fondare una congregazione di preti al servizio delle sue numerose istituzioni caritative, ponendola sotto la protezione di san Francesco di Sales. A tale scopo aveva riservato un'ala del suo istituto per i cappellani, esponendovi un quadro del santo. Don Bosco vi entrò nel 1844, e quando decise con i suoi confratelli di trasformare provvisoriamente due spazi in cappella, trovò del tutto naturale di chiamarli "Oratorio di san Francesco di Sales"<sup>19</sup>. Dopo diverse avventure, questo Oratorio trovò una sistemazione stabile nel quartiere di Valdocco, dove don Bosco poté costruire una chiesa dedicata al santo Patrono.

A partire da quel momento tutte le iniziative dell'apostolo dei giovani (corsi serali, casa di accoglienza, laboratori professionali, scuole secondarie, formazione dei collaboratori) saranno poste sotto la pro-

<sup>18</sup> G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, 127-128.

<sup>19</sup> Cf. *Ibid.*, 137.

tezione del santo della carità e della dolcezza. Come scriverà più tardi nel suo progetto di regolamento: “Questo Oratorio poi è posto sotto alla protezione di san Francesco di Sales per indicare che la base sopra cui questa congregazione si appoggia [...] deve essere la carità, la dolcezza che sono le virtù caratteristiche di questo santo”<sup>20</sup>.

### 2.3. *Forze “salesiane” al servizio dei giovani*

Nel 1854 don Bosco tenta una prima prova in vista di un’associazione – non è ancora questione di congregazione religiosa – al servizio dell’Oratorio. Ad alcuni giorni dalla festa del santo patrono, egli riunì quattro giovani ai quali propose di fare una “prova di esercizio pratico della carità”, e ciò “con l’aiuto del Signore e di san Francesco di Sales”<sup>21</sup>. Questi primi volontari e quelli che eventualmente ne seguiranno l’esempio prenderanno d’ora in poi il nome di “salesiani”.

Nel 1859 decide di costituire una vera società o congregazione religiosa. I primi volontari adottano il nome di *Società di san Francesco di Sales*. In seguito li si chiamerà “Salesiani di don Bosco”. La loro missione principale è di “promuovere e conservare lo spirito di vera carità che richiedesi nell’opera degli oratorii per la gioventù abbandonata e pericolante”<sup>22</sup>.

Il progetto di un istituto femminile doveva maturare poco alla volta. A Mornese, paese della provincia di Alessandria, un gruppo di giovani donne accettarono l’invito di don Bosco di diventare religiose e dedicarsi all’educazione. Esse saranno chiamate Figlie di Maria

<sup>20</sup> ASC D4820101, *Piano di Regolamento dell’Oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco*. Parte I: *Scopo di questo Oratorio*. Parte II: *Accettazione - Pratiche religiose - Feste*, p. 3, manoscritto autografo Bosco (Parte I, art. 3). Ringrazio don Bruno Bordignon per la segnalazione.

<sup>21</sup> Vedi M. WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*, Roma, LAS, 2000, 125. In questo libro si troveranno le informazioni essenziali sulle diverse fondazioni di don Bosco.

<sup>22</sup> Cf. il verbale di fondazione della Società di S. Francesco di Sales (18 dicembre 1859) in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, Roma, LAS, 2014, 115.



Ausiliatrice, ma sono conosciute più in generale come *Suore salesiane*. L'elezione della prima superiora, Maria Domenica Mazzarello e altri membri del consiglio avvenne il 29 gennaio 1872, e cioè nel giorno della “festa di san Francesco di Sales”, che anch'esse adottarono come patrono e protettore.

Nel 1875, i primi missionari s'imbarcarono per l'America del Sud. Li si chiamerà “missionari salesiani”. Occorre dire che uno dei tratti della figura di san Francesco di Sales che aveva sedotto don Bosco era quello di apostolo e missionario del Chiabrese, che convertiva con la carità, la dolcezza e la pazienza.

L'anno successivo, vide la luce una specie di terz'ordine di laici impegnati nella vita attiva: prenderanno il nome di Cooperatori salesiani. Il loro principale obiettivo è l'esercizio della carità verso il prossimo, specialmente verso la gioventù in pericolo<sup>23</sup>.

#### 2.4. *La formazione allo “spirito salesiano”*

Don Bosco non si accontentava di creare fondazioni aventi come patrono san Francesco di Sales; a tutte voleva inculcare “lo spirito salesiano”, espressione che significa dolcezza, carità, pazienza, calma, zelo, vicinanza, confidenza, familiarità.

Ecco alcune raccomandazioni che faceva a un giovane direttore nel 1863: “Niente ti turbi... Studia di farti amare piuttosto che farti temere. La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere... Procura che ai maestri nulla manchi di quanto loro è necessario... Parla spesso con loro separatamente o simultaneamente; osserva se non hanno troppe occupazioni... se hanno qualche pena fisica o morale, oppure se in loro classe abbiano allievi bisognosi di correzione o di speciale riguardo... Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo possibile”<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Cf. G. BOSCO, *Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume e alla civile società*, Torino, Tipografia Salesiana, 1875.

<sup>24</sup> G. BOSCO, *Ricordi confidenziali ai direttori (1863/1886)*. A cura di F. Motto, in P. BRAIDO, *Don Bosco educatore*, 179-183.

Alle future Suore salesiane dava consigli simili: “Lavoro costante sulla propria natura per formarsi un buon carattere, paziente, lieto, tale da rendere amabile la virtù e più facile il vivere insieme”. E ancora: “Farsi amare più che temere dalle fanciulle; avere vigilanza solerte, continua, amorosa, non pesante, non diffidente”<sup>25</sup>.

Ai confratelli in partenza per l'Argentina nel 1875 raccomandava l'amore vicendevole, la carità verso tutti, e tutti i mezzi per “guadagnare la benevolenza degli uomini” e anche di diventare “padroni del cuore degli uomini”.

Nel 1877, in occasione dell'inaugurazione del Patronato di san Pietro a Nizza, venne pregato dai collaboratori e amici dell'opera di spiegare loro il suo metodo educativo. Da lì nascerà un piccolo trattato bilingue sul *Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*<sup>26</sup>. Partendo dalla distinzione tra sistema repressivo e sistema preventivo, don Bosco mostra perché occorre preferire quest'ultimo, basato interamente sulla ragione, la religione e l'amorevolezza. In questo modo, come scrive P. Braido, il sistema preventivo di don Bosco finì per confondersi con lo spirito salesiano<sup>27</sup>.

Il 9 maggio 1879, raccontò di aver visto in sogno un meraviglioso giardino in cui gli apparve un uomo che aveva le sembianze di san Francesco di Sales. Questi gli offrì un libricino in cui don Bosco poté leggere una serie di avvisi per i suoi salesiani. Chi siete voi? Gli chiese. E il personaggio, guardandolo con occhio sereno, gli rispose: “Il mio nome è conosciuto da tutta la buona gente”. Gli annunciò tra l'altro che i salesiani avrebbero avuto numerosi discepoli se avessero trattato i loro allievi con la massima carità<sup>28</sup>.

In Argentina, dove lo spirito di alcune scuole “salesiane” non era quello del sistema preventivo, si rese necessario intervenire. Don Bo-

<sup>25</sup> G. CAPETTI, *Cronistoria dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, vol. I, Roma, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, 1977, 225.

<sup>26</sup> G. BOSCO, *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a mare. Scopo del medesimo ... con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, 1877.

<sup>27</sup> P. BRAIDO, *Prevenire, non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 2000, 10.

<sup>28</sup> Cf. MB XIV, 123-125.

sco scrisse a un confratello un po' focoso: “Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali; non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi e sempre in modo che coloro che siano avvisati, diventino amici nostri più di prima, e non partano mai avviliti da noi”. Aggiungeva a modo di conclusione: “La dolcezza nel parlare, nell’operare, nell’avvisare guadagna tutto e tutti”<sup>29</sup>.

## 2.5. La stampa “salesiana”

Un altro aspetto, sovente ignorato, della salesianità di don Bosco è l’importanza da lui attribuita agli scritti, alla stampa, alla comunicazione e diffusione del bene, della verità e del buon umore. Egli stesso è autore di dozzine di libri e opuscoli. Quando nel 1853 lancia la collana delle *Letture cattoliche*, aveva certamente davanti agli occhi il suo grande modello, l’autore delle *Controversie*, di cui cita parecchie pagine in uno dei suoi fascicoli.

In numerosi suoi scritti fa rivivere questo o quell’aspetto della personalità del santo patrono. Nella sua *Storia ecclesiastica*, don Bosco presenta Francesco di Sales prima di tutto come il missionario del Chiablese, che conquista “con le sole armi della dolcezza e della carità”, che pacifica il tumulto “con la pazienza”, e quando parla del suo episcopato, lo fa per sottolineare che ha esercitato gli “impegni più umili” del suo ministero, alludendo probabilmente al catechismo fatto dal vescovo di Ginevra ai fanciulli<sup>30</sup>.

Nel suo libro su san Vincenzo de Paoli, don Bosco ci ha tenuto a ricordare la stima che questo santo nutriva verso il vescovo di Ginevra, in particolare per la sua dolcezza conquistatrice<sup>31</sup>. In parecchi dei

<sup>29</sup> Lettera a don Giacomo Costamagna, 10 agosto 1885: G. BOSCO, *Tre lettere a Salesiani in America*. A cura di F. MOTTO, in P. BRAIDO, *Don Bosco educatore*, 448-450.

<sup>30</sup> G. BOSCO, *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone*, Torino, Tipografia Speirani e Ferrero, 1845, 321-322.

<sup>31</sup> [G. BOSCO], *Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di San*

suoi scritti egli raccomanda la lettura dell'*Introduzione alla vita devota* e cita alcune massime tratte dalle opere del santo patrono.

Nonostante il titolo, il *Bollettino Salesiano*, lanciato nel 1877, non è una rivista in onore di san Francesco di Sales, ma l'organo dell'opera salesiana di don Bosco. Esso ha un duplice obiettivo: informare sulle opere e le attività dei salesiani, e formare alla spiritualità e alla pedagogia salesiana. La figura del santo patrono compare sulla copertina, ma anche all'interno delle pagine dove è presentato come modello di apostolo, catechista, giornalista, educatore dei giovani e dei fanciulli, e ispiratore della famiglia salesiana.

## 2.6. *La devozione verso il santo patrono*

La devozione di don Bosco e dei suoi figli spirituali si manifestava in molteplici forme. La sua festa era celebrata ogni anno con solennità alla fine di gennaio, ed era preceduta da una conferenza che riuniva a Valdocco i principali rappresentanti della congregazione. È in tale occasione che venivano offerti dei premi agli allievi dell'Oratorio.

Dopo la definitiva approvazione della Società di san Francesco di Sales, seguita dalla prima spedizione missionaria e dalla fondazione dei Cooperatori salesiani, don Bosco sentì il bisogno di fare qualche cosa di più per il santo titolare. Nel 1876 lanciò un appello ai suoi principali collaboratori esortandoli a fare conoscere la vita di san Francesco di Sales e i suoi scritti, ma adattandoli ai giovani e alla situazione contemporanea. Li invitò a comporre due tipi di biografie: una di piccolo formato per il popolo e i giovani, un'altra in due volumi per le persone istruite. Inoltre voleva che venisse pubblicata il più presto possibile un'edizione adattata alla gioventù e alle case di formazione della *Introduzione alla vita devota*. Era pure prevista un'edizione completa delle opere di san Francesco di Sales<sup>32</sup>.

In parecchie occasioni don Bosco ha testimoniato il suo attaccamento a san Francesco di Sales. Nel 1880 offre un altare per la chiesa della Visitazione di Annecy. Durante il suo trionfale viaggio a Parigi

*Vincenzo de' Paoli...*, Torino, Tipografia Paravia e Compagnia, 1848.

<sup>32</sup> MB XI, 437-438.

nel 1883, si reca davanti alla statua di Notre-Dame de Bonne Délivrance per ricordare una crisi di Francesco durante la sua giovinezza e l'ottenuta protezione della Vergine; in tale occasione scrive in francese nel registro: “Abbé Jean Bosco, supérieur de la Pieuse Société salésienne, recommande à St. François de Sales toutes les œuvres dont S. François est le Patron”<sup>33</sup>.

Nel 1884, quando si trattò di adottare un motto per lo stemma della congregazione, la scelta cadde su un'invocazione attribuita a san Francesco: *Da mihi animas, caetera tolle* (Dammi le anime e prendi tutto il resto). Infine non dimentichiamo che don Bosco è morto il 31 gennaio 1888, poco dopo aver celebrato l'ultima festa del suo santo patrono su questa terra.

Come si può vedere, don Bosco ha fatto un percorso salesiano che si è arricchito poco alla volta secondo l'ispirazione e le circostanze.

### **3. Alcuni tratti caratteristici dello spirito salesiano in don Bosco educatore**

Non vogliamo ripetere qui ciò che gli autori citati all'inizio hanno scritto circa i rapporti tra l'educatore torinese e il vescovo savoiardo. Vogliamo semplicemente sottolineare alcuni punti di convergenza tra i due, soprattutto sul piano pedagogico.

#### *3.1. L'umanesimo*

È del tutto evidente che l'umanesimo di Francesco di Sales e di don Bosco non era l'umanesimo pagano, anche se entrambi hanno educato all'amore per le lettere antiche e classiche. Non era neppure l'umanesimo naturalistico di parecchi personaggi del Rinascimento, i quali si accontentavano di esaltare la grandezza e la bontà della natura umana. Parlare nei loro riguardi di umanesimo integrale significa segnalare un umanesimo, per così dire, aperto verso il basso e verso

<sup>33</sup> MB XVI, 185-186. Vedi pure l'articolo sulla *Vierge Noire de Paris, Notre-Dame de Bonne Délivrance*, in «Don Bosco Aujourd'hui - Bulletin salésien», septembre-octobre 1992, 30.

l'alto, verso il corpo e l'affettività, verso Dio e la trascendenza. Il loro umanesimo è chiaramente cristiano e devoto.

L'umanesimo si interessa di tutti i settori della vita dell'uomo. Don Bosco, che era prete, non si accontentò di incontrare i giovani durante l'ora di catechismo; egli si è interessato di tutta la loro vita, di tutti i loro bisogni temporali e spirituali, senza dimenticare la gioia e la festa. Si può dire di lui, come G. Avanzini scriveva a proposito di Francesco di Sales, che egli voleva "sviluppare il giovane nell'integralità della sua vocazione e della ricchezza del suo essere. Il suo umanesimo, inteso secondo un'accezione ampia e dinamica, lo costringe in qualche modo a curare lo sviluppo e la realizzazione piena di tutte le virtualità della persona e a trovarne il compimento nell'adesione al disegno di Dio sull'uomo"<sup>34</sup>.

Tener conto di tutte le dimensioni della persona umana era, di fatto, lo scopo dell'Oratorio. Come lo esprime molto bene un attuale testo normativo dei salesiani di don Bosco, la promozione integrale del giovane passa attraverso l'accoglienza come in una casa, la formazione alla vita come in una scuola, l'evangelizzazione come in una chiesa e il tempo libero come in un cortile di ricreazione dove si vive l'amicizia e la gioia.

### 3.2. *La scelta dell'educazione*

Per rendersi utile all'uomo e alla società, per assicurare loro un progresso vero e duraturo, due strade si aprono davanti a ogni "persona buona". La prima consiste nel tentare di migliorare le strutture politiche, economiche e sociali in vista del bene comune e dell'interesse generale. Era l'ideale del padre di san Francesco di Sales che sognava per il figlio una carriera di avvocato, di senatore e perfino di presidente del Senato al servizio del paese. Un'altra via era quella di consacrarsi all'educazione e formazione delle persone. Fino all'età di venticinque anni, Francesco ha seguito la prima via per compiacere suo padre, ma sentiva forte l'appello a una missione "pastorale" ed educativa. La sua vita è stata consacrata alla formazione del suo gregge, non solamen-

<sup>34</sup> Vedi la *Presentazione* di Guy Avanzini del libro di M. WIRTH, *Francesco di Sales e l'educazione. Formazione umana e umanesimo integrale*, Roma, LAS, 2006, 11.

te nel suo insieme, attraverso la predicazione e gli scritti, ma anche mediante l'accompagnamento individuale e specialmente tramite la corrispondenza e la direzione. Non ha trascurato l'educazione dei fanciulli e della gioventù.

Inviato in missione nel Chiabrese, aveva preso viva coscienza dell'insufficienza della "conquista dei corpi" ad opera del duca di Savoia: mancava la conquista delle anime. Una delle invocazioni da lui rivolte a Dio, a dire del suo discepolo e amico Jean-Pierre Camus, era precisamente: "Dammi le anime e prendi tutto il resto". Questa espressione biblica, tratta dal libro della Genesi, significava letteralmente che le persone sono più importanti dei beni materiali, che l'essere viene prima dell'avere<sup>35</sup>.

È significativo che Giovanni Bosco abbia fatto di questa espressione il suo motto personale e quello della società salesiana da lui fondata. Come Francesco di Sales, egli ha ereditato questa grande passione per l'uomo, ma più particolarmente per il fanciullo, l'adolescente e il giovane. Perciò non ha mai cessato di richiamare l'importanza dell'educazione. È difficile, diceva, trasformare un frutto bacato in un frutto maturo, ma se ne possono piantare i semi che offriranno a suo tempo un buon frutto sano e maturo.

Troppo gente dimentica l'importanza dell'educazione e si accontenta di gemere sui mali della società. Ecco perché diceva: "Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare cosa santissima? Educate la gioventù. Volete fare cosa divina? Educate la gioventù. Anzi questa tra le cose divine è divinissima"<sup>36</sup>. Parlando di opere educative, don Bosco affermava che esse meritano di essere sostenute non solamente dai cattolici, ma anche da tutti gli uomini che hanno a cuore il bene dell'infanzia e della gioventù. Gli "umanitari" dovrebbero interessarsene quanto i cristiani. È il miglior modo di preparare un avvenire migliore alla società<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> Sull'origine e le interpretazioni di questo motto, vedi M. WIRTH, "Da mihi animas, caetera tolle". *Notes sur les interprétations exégétiques et l'utilisation spirituelle d'un verset biblique (Gn 14,21)*, «Salesianum» 72 (2010) 105-130.

<sup>36</sup> MB XIII, 629.

<sup>37</sup> Cf. MB XVI, 67.

### 3.3. *La centralità del “cuore”*

Gli umanisti hanno parlato poco del cuore, concetto biblico e umano nel senso più largo del termine. Il cuore, sede dell'amore, ma anche del pensiero e della volontà libera e responsabile, rappresenta l'interiorità della persona umana. Una frase della *Introduzione alla vita devota* coniata a forma di sentenza, riassume bene uno dei principali pensieri di san Francesco di Sales: “Chi ha guadagnato il cuore dell'uomo ha guadagnato tutto l'uomo”.

L'educazione e la formazione pensate da Francesco di Sales e da don Bosco appaiono come un tentativo in vista di un'azione in profondità, non in vista di un intervento interessato solo alla correzione esteriore. È a partire da questo centro, dal cuore dell'uomo, che si può sperare di “guadagnare tutto l'uomo”, nella totalità delle relazioni che lo caratterizzano: con se stesso, con gli altri sul piano sociale e interpersonale, e con Dio sul piano spirituale. La loro pedagogia umanista è una pedagogia che parte dal cuore dell'uomo, e che dal cuore si protende alla conquista dell'essere nella totalità delle sue manifestazioni.

L'educazione è un affare di cuore. Questa affermazione attribuita a don Bosco da uno dei suoi primi discepoli ne riflette bene il pensiero. Per educare occorre “conquistare” il cuore del fanciullo e dell'adolescente. Don Bosco possedeva tale facoltà molto eccezionale non solamente di rendersi padrone dei cuori, come si diceva, ma anche, a detta dei testimoni, di leggere nel cuore dei giovani, cioè nei loro pensieri e desideri. Una volta che si è stabilita l'amicizia, tutto diventa possibile: “Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani”<sup>38</sup>. Per raggiungere il suo scopo, don Bosco faceva ricorso ad ogni sorta di espedienti (le “piccole industrie”) per arrivare al cuore dei suoi allievi. Senza citare espressamente la frase di Francesco di Sales, riteneva giustamente che solo il cuore parla al cuore, la lingua parla solo alle orecchie.

<sup>38</sup> MB XVII, 111.



### 3.4. La qualità della relazione

Secondo l'amico Camus, Francesco di Sales diceva che si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di fiele. La relazione, secondo lui, è segnata da un certo numero di caratteristiche chiamate: dolcezza, pazienza, cordialità, condiscendenza, semplicità, "buone maniere", affabilità, eutrapelia. Con le suore della Visitazione egli insisteva inoltre su un punto importante: diceva loro che occorre mostrare anche esteriormente che amiamo il nostro prossimo e che ci fa piacere stare in sua compagnia.

Tutti questi aspetti si ritrovano in don Bosco, che parla di amorevolezza, di clima di famiglia e di confidenza. Non basta amare i giovani, occorre che essi si sentano amati. Perciò è necessario amare ciò che piace a loro, adattarsi ai gusti dei giovani, perché imparino così ad amare ciò che loro naturalmente non piace, come la disciplina e lo studio: "Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità"<sup>39</sup>.

Nella famosa lettera da Roma del 10 maggio 1884, ha voluto inculcare a tutti, educatori e allievi di Valdocco, lo spirito di famiglia. Senza familiarità, scrive, non si prova affetto e senza ciò non si può nutrire confidenza. Il professore che si vede solo in cattedra è professore e niente più; ma se partecipa alla ricreazione con i giovani, diventa come un fratello. "Perché al sistema di prevenire colla vigilanza e amorosamente i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema meno pesante e più spiccio per chi comanda di bandir leggi?"<sup>40</sup>.

L'educatore salesiano, afferma un attuale testo normativo, è aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo per accogliere con bontà, rispetto e pazienza. Il suo affetto è quello di un padre, di un fratello e di un amico, capace di creare la reciprocità nell'amicizia<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, 261-262.

<sup>40</sup> Lettera alla Comunità salesiana di Torino-Valdocco, *ibid.*, 385.

<sup>41</sup> Vedi nello stesso senso J. AYERS, *The "Salesianity" That Wins All Hearts*, in «Journal of Salesian Studies», Vol. III, No 2 (Fall 1992). Alla pagina 20 si legge: "In

### 3.5. *La preminenza della volontà*

Francis Desramaut ricorda giustamente il ruolo essenziale della volontà nei due santi. Francesco di Sales e Giovanni Bosco non sono degli “intellettuali”. L'autore del Trattato dell'amor di Dio esalta la volontà, facoltà che si muove quando l'intelletto le propone un bene attraente. Come aveva fatto sant'Agostino e alcuni filosofi come Duns Scoto, così Francesco di Sales, senza dubbio sotto l'influenza dei suoi maestri gesuiti, pone al primo posto la volontà. È compito della volontà governare tutte le “potenze” dell'anima. Essa è la vera risorsa della persona umana, è tramite la volontà e attorno ad essa che si riuniscono in un insieme armonioso tutti gli elementi fisici e psichici che la compongono.

Questa stessa insistenza sull'importanza della volontà la troviamo in don Bosco. Nella sua biografia francese del giovane Louis Colle di Tolone, si legge questa critica contro certi educatori sprovveduti:

Un développement précoce de l'intelligence est l'heureux privilège de tous les enfants dont les grandes personnes ne dédaignent pas de s'occuper, en se mettant à leur niveau pour les former à l'exercice des fonctions de notre nature spirituelle. Mais trop souvent la prudence manque à ces éducateurs. Ils ignorent la nature et la dépendance mutuelle de nos facultés, ou les perdent trop aisément de vue. Tous leurs efforts tendent à développer la faculté de connaître et celle de sentir que, par une erreur déplorable, mais malheureusement trop commune, ils prennent pour la faculté d'aimer. Par contre, ils négligent complètement la faculté maîtresse, l'unique source du véritable et pur amour, dont la sensibilité n'est qu'une trompeuse image, la volonté<sup>42</sup>.

Ma la volontà, che ha anche un ruolo attivo, deve porsi al servizio della “virtù”. Per i nostri due autori la pratica delle virtù riveste una grande importanza, prima di tutto perché essa forma persone respon-

practice, winning hearts by kindness is the core of Salesianity, whether we read this in the life and work of Francis of Sales or in Don Bosco's ministry among the poor children of Italy”.

<sup>42</sup> J. BOSCO, *Biographie du jeune Louis Fleury Colle*, Turin, Imprimerie Salésienne, 1882, 23-24. Il libro, apparso col suo nome, è stato composto in francese da C. de Barruel su sue indicazioni.

sabili ed equilibrate. La virtù disciplina le parti inferiori dell'anima, cioè le passioni, le emozioni, gli affetti, per sottoporle alle facoltà superiori che sono l'intelletto e la volontà. Le virtù si acquistano col ripetere atti moralmente buoni e non senza un combattimento interiore e un'esigente disciplina.

L'originalità di Francesco di Sales risiede nella scelta delle virtù in funzione di due criteri: la loro importanza intrinseca e la loro adattabilità alla condizione esistenziale di ognuno. In tale linea di pensiero si colloca don Bosco in un contesto differente e in stile più popolare. Egli dà grande importanza alla pratica dei doveri quotidiani. Incita all'impegno perseverante. D'altra parte, volere è scegliere. Quando il soggetto è un bambino, esso è ancora interamente dipendente e incapace di scegliere, ma ben presto le scelte si impongono. Di solito, le scelte sono difficili perché suppongono la rinuncia a un bene per un altro, ma appunto lì entra in gioco la virtù.

### 3.6. *La ricerca della felicità*

È felice colui che si pone sul cammino del senso della vita, che comprende da dove viene e dove va. Il credente è un ottimista, nonostante tutto ciò che può affliggerlo. Il vero santo, secondo Francesco di Sales, è "di buon umore" e un santo triste è un triste santo. Numerosi sono gli inviti alla gioia disseminati nelle sue lettere e nei suoi scritti. Perché cercare sempre ciò che non va? È un fatto che se lo spirito di contraddizione diventa sistematico, niente funziona. La realtà ci fa soffrire? Il mondo va male? Occorre imitare gli Israeliti "che a Babilonia non potevano cantare perché pensavano al loro paese"? Personalmente, dice Francesco di Sales, "vorrei che cantassimo dappertutto!"

Nella sua lettera da Roma del 10 maggio 1884, don Bosco scriveva ai giovani dell'Oratorio di Torino: "Vicino o lontano io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità"<sup>43</sup>.

<sup>43</sup> Lettera ai giovani dell'Oratorio di Torino-Valdocco, in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, 372.

La questione della felicità è una questione fondamentale che si pone a ogni essere umano, soprattutto al giovane che si prepara ad incamminarsi nella strada della vita. Per don Bosco come per Francesco di Sales, la felicità assoluta e il senso assoluto della vita si trovano solo in Dio. Uno dei suoi primi libri è un manuale destinato alla gioventù dove vuole insegnare loro un metodo di vita che possa renderli felici, mostrando dove si possano trovare i veri divertimenti e i veri piaceri.<sup>44</sup> Va rimarcato che don Bosco non scarta né i piaceri né i divertimenti né l'allegria. La felicità implica infatti parecchi gradi. Al primo piano c'è il piacere dei sensi, la gradevole sensazione provata dalla vista della bellezza o dell'ascolto di una musica che appaga l'orecchio. Poi c'è la gioia, la letizia, l'allegria derivanti da un sentimento più profondo e soprattutto dall'incontro con persone amiche. Infine c'è la felicità, la beatitudine, il paradiso. Don Bosco scriveva come trasportato d'amore per la gioventù: "O miei figliuoli, voi siete tutti creati pel paradiso"<sup>45</sup>.

Appare chiaro che, per don Bosco, la questione della felicità è strettamente legata alla questione di Dio, della "salvezza dell'anima", espressione biblica citata sovente, della vocazione e della santità. La santità è vera felicità. "Sappi che noi qui – diceva il suo migliore allievo Domenico Savio a un compagno – facciamo consistere la santità nello stare molto allegri"<sup>46</sup>.

Per dirla in termini moderni, la vocazione di ciascuno non è tanto di riuscire nella vita, ma in una vita riuscita. Riuscire nella vita vuol dire riuscire in riferimento agli altri; la vita riuscita è quella vissuta sotto lo sguardo di Dio. "Tutti, senza eccezione, scrive Jean-Marie Petitclerc, sono chiamati a vivere una vita riuscita, a rispondere cioè alla loro propria vocazione"<sup>47</sup>.

<sup>44</sup> G. BOSCO, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'uffizio della Beata Vergine e de principali vesperi dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.*, Torino, Tipografia Paravia e Comp., 1847, 5-6.

<sup>45</sup> *Ibid.*, 10.

<sup>46</sup> Vedi G. BOSCO, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di A. Giraud, Roma, LAS, 2012, 84.

<sup>47</sup> J.-M. PETITCLERC, *La pédagogie de don Bosco en 12 mots-clés*, Paris, Éditions Don Bosco, 2012, 181.

#### **4. Don Bosco, un vero salesiano?**

Alla domanda posta all'inizio – in che cosa don Bosco è "salesiano"? – gli autori citati hanno dato diverse risposte, ma tutti affermano globalmente la salesianità di don Bosco. Il percorso salesiano dell'educatore piemontese conferma i loro asserti. Da parte nostra, ci pare che si possano raggruppare brevemente le risposte all'interrogativo iniziale attorno a cinque concetti: l'umanesimo, il cuore, la relazione, la volontà e la felicità.

Come si è potuto vedere, numerose sono le affinità tra i due grandi santi e non abbiamo affatto escluso certe forme di dipendenza di don Bosco dal vescovo di Ginevra. Gli autori che di recente ne hanno parlato si sono interessati di più della dottrina che della vita, più della dipendenza letteraria e dottrinale che dell'ispirazione; è la ragione in base alla quale hanno esitato a riconoscerlo discepolo di Francesco di Sales.

Don Bosco è stato "ispirato" da san Francesco di Sales. Globalmente, in senso spirituale, la sua ispirazione è salesiana, conservando però la propria originalità. Occorre forse riprendere la distinzione di Eugenio Valentini dicendo che l'educatore torinese si è appropriato dello spirito salesiano, ma che la spiritualità è quella sua propria. Ad ogni buon conto, è evidente che don Bosco ha compiuto una scelta salesiana, non solamente sul piano spirituale, ma anche su quello pedagogico. Il sistema preventivo non è nient'altro che lo spirito salesiano in ambito educativo.

